

Mercoledì 15 luglio 1998

6 l'Unità

## L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Una ricerca della A. T. Kearney in accordo con la Presidenza del Consiglio. «Urgente la creazione dell'Agenzia per lo sviluppo»

# «Il Mezzogiorno? Non si vede»

Le regioni del Sud sono fuori dalla competizione internazionale per attrarre capitali. Più competitive le aree depresse degli altri paesi. «L'handicap maggiore è la criminalità»

ROMA. Si chiamano «fattori di localizzazione». Sono i parametri in base ai quali le grandi società internazionali, Toyota o Ikea o Coca Cola, decidono dove investire, dove costruire i loro stabilimenti all'estero. Tra gli altri, manca al Mezzogiorno un'agenzia di sviluppo che attragga capitali dall'estero e venda alle multinazionali i comuni del Sud. Agenzie presenti invece nelle regioni depresse degli altri paesi europei. Ed è proprio da questo «fattore di localizzazione», dallo studio di come queste agenzie possono fare la differenza, che si dipana la ricerca generale che la A. T. Kearney (società di consulenza internazionale con sede anche in Italia) d'accordo col presidente del Consiglio, sta conducendo per capire cosa spinge 40 grandi multinazionali a scegliere un paese anziché un altro. Fino a quando non nascerà Sviluppo Italia, l'Agenzia per il Sud al centro anche della verifica politica, e non si deciderà che questo è uno dei suoi compiti, il nostro Mezzogiorno soffrirà di un importante svantaggio competitivo. «Analizzando queste agenzie - sottolinea il professor Carlo Maria Guerci, che coordina lo studio e ha presentato le prime conclusioni - emerge che sono fortemente in competizione tra loro per convincere il signor Toyota o il signor Bill Gates che il

Galles è meglio dell'Irlanda o dell'Alsazia e viceversa. Il Sud è totalmente fuori da questa competizione, non è nel circuito internazionale delle localizzazioni». L'ostacolo principale per il Sud, secondo Guerci, resta la criminalità: «Non si rilancia l'economia del Mezzogiorno senza garantire prima un'adeguata vivibilità sociale». E il Sud sconta anche un «effetto paese»: «L'Italia non gode di una buona immagine, evoca mafia e burocrazia inefficiente». Un Sud ormai molto differenziato al suo interno, con zone già oggi attrattive per gli stranieri, quindi «vendibili» all'estero, e aree che sono esclusivamente «territori». Stabilito che servono alcuni prerequisiti per competere (sicurezza del territorio, dotazioni infrastrutturali, collaborazione e disponibilità di aree), seguono i veri fattori strategici di localizzazione (gli incentivi finanziari, la fiscalità, il costo e la flessibilità del lavoro, la qualità delle risorse umane, i servizi reali alle imprese), capaci di attrarre e mantenere qui gli investitori esteri. «Il costo del lavoro - precisa Guerci - è una delle tante variabili, non si può fondare lo sviluppo solo su questo». Quale agenzia serve per il Sud, alla luce delle esperienze europee? «Stabilito che è una necessità inderogabile - risponde Guerci - per

dare visibilità al Mezzogiorno e differenziarlo rispetto alla concorrenza europea, suggeriamo di costruire una struttura complessa, con un soggetto centrale, specializzato nella missione internazionale e una pluralità di soggetti locali coordinati. All'agenzia nazionale toccano competenze di promozione generale e di lobbying, alle strutture locali la proposta al cliente, il supporto nella realizzazione, il monitoraggio e il mantenimento». «Il vero ruolo trainante di Agensud - aggiunge Roberto Crapelli, amministratore delegato della Kearney Italia - si giocherà sulla capacità di mobilitare le energie e le risorse delle agenzie intermedie».

Mo. Pi.

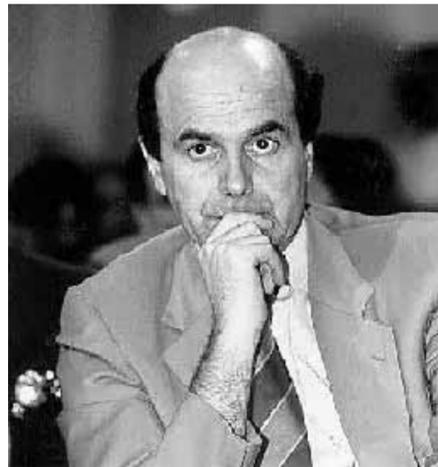
## UN CONFRONTO FRA LE AGENZIE DI SVILUPPO

Area	SPRI Reg. Basca (E)	WDA Galles (Gb)	IDA Irlanda	ADA Alsazia (F)	DATAR Francia	SHANNON Shannon (Ir)
Orientamento alla cooperaz./autonomia	autonomia	autonomia	autonomia	cooperazione	cooperazione	autonomia
Erogazione finanziaria	Solo venture Capital	Minima	SI	NO	SI	SI
Azioni sul territorio	SI	SI	NO	NO	NO	SI
Ampiezza gamma	Ampla	Ampla	Focalizzata	Ampla	Focalizzata	Ampla
Orientamento strategico	Vendita	Prodotto e vendita	Vendita	Prodotto	Vendita	Vendita
Specializzazione settoriale	Meccanica	Elettronica, Automobilistico	Elettronica, Farmaceutica, Servizi internazionali	Meccanica, Automobilistico, Farmaceutica	NO	Elettronica, software e call-centre
Organizzazione	Integrata	Integrata	Integrata	Leggera	Leggera	Integrata
Addetti	73	400	280	75	85	200
Uffici all'estero	NO	12	14	11 (consulenti part-time)	18	2 (consulenti part-time)
Nuovi posti di lavoro (1997)	1.500	18.400	15.170	2.059	24.212	659
% Nuovi p.d.l. ('97) sul totale disoccupati '96	0,8%	17,7%	8,6%	3,9%	0,8%	4% (stima)
Fondi gestiti (mln. Ecu)	21,6	336,6	313,2	n.d.	81	90

FONTE: A.T. KEARNEY - CESIT

LA DIMENSIONE DEL PROBLEMA MEZZOGIORNO					
	Mezzogiorno	Galles	Irlanda	Reg. Basca	Alsazia
Dimensione territoriale	100	16	55	6	7
Dimensione demografica	100	14	17	10	8
Dimensione occupazionale (tasso disoccup. '96)	100	42	57	104	37
Ritardo dello sviluppo (Pil per abit. '94)	100	112	118	117	185

FONTE: A.T. KEARNEY - CESIT



Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani

Carofei

idee chiare ma aspetta la conclusione della verifica politica e dei tavoli quadrangolari sull'occupazione. Non è che tutto il mondo ruoti attorno alla verifica ma ci sono temi come occupazione e Mezzogiorno per i quali bisogna attendere l'esito».

Lo Svimez prevede una crescita zero nel Mezzogiorno per il '98, un maggiore divario Nord-Sud.

«Il rapporto fotografa la situazione che abbiamo vissuto in questi anni e sulla quale siamo impegnati a operare. Alla fine qualche risultato lo avremo. I dati sull'occupazione, seppure non soddisfacenti, segnalano un certo dinamismo al Sud, così come le domande inoltrate per avere gli incentivi della legge 488. Sono il doppio dell'anno scorso, ben 14mila, concentrate al 70% nel Mezzogiorno, più di 7mila sono per nuovi impianti e oltre 4mila per nuovi impianti. Le previsioni di aumento occupazionale formulate dal governo sono realistiche, tenendo però i tassi di aumento del Pil che abbiamo indicato».

Tornando alla 488: coprirete tutte le richieste?

«Lavoriamo per confermare i 5mila miliardi dell'anno scorso, per ora il Cipe ne ha assegnati di meno. È uno strumento che funziona, che andrebbe sostenuto».

Morena Pivetti

## L'INTERVISTA

## «I meridionali devono prendere l'iniziativa»

Bersani: noi da Roma possiamo solo dare strumenti

ROMA. Ascolta con attenzione, sorride alle battute e agli aneddoti che racconta il professor Guerci, spesso assente col capo. Con i mille impegni e le mille e una emergenze industriali che fronteggia da quando è ministro dell'Industria, pure Pier Luigi Bersani ha trovato un paio d'ore da dedicare alla presentazione dello studio della A. T. Kearney su come sviluppare l'industria nel Mezzogiorno. È il piatto caldo di questi giorni di verifica politica, è la priorità per eccellenza nell'agenda del governo dell'Ulivo.

E lui, il ministro, che viene da una terra, l'Emilia Romagna, che negli anni '40 era in larga parte un'area non industrializzata a grande prevalenza contadina e bracciantile e oggi è una delle regioni europee che compete ad armi pari con i Länder più sviluppati, come pensa si possa innescare una rinascita industriale e occupazionale del Mezzogiorno? «Non si fa da Roma, si fa da lì, dal

Sud. Sono le amministrazioni locali che devono muoversi, rendere appetibili i loro comuni, darsi vantaggi competitivi. Noi possiamo orientarli, aiutarli, non possiamo sostituirli. In Emilia è stato così: un sindaco si è inventato qualcosa di nuovo, gli altri lo hanno imitato».

Si spieghi meglio. Si chiedono spesso grandi progetti nazionali, grandi infrastrutture, grandi investimenti.

«Non esiste nessuna politica dirigenziale centrale capace di far decollare il Sud: non si può immaginare di costruire da Roma un contesto favorevole per le imprese. Quel che possiamo, realisticamente, proporci è di far emergere i fattori positivi, valorizzare il dinamismo locale, aiutare a trasformare un territorio in un "prodotto" vendibile agli investitori italiani e stranieri, far scattare meccanismi innovativi. Garantendo certo precondizioni di base omogenee e politiche di sistema: la sicu-

rezza dei cittadini, alcune dotazioni infrastrutturali, le reti di acqua, energia elettrica, telecomunicazioni. Se riusciamo ad accendere qualche fuoco di sviluppo seguirà un processo imitativo-competitivo che si estenderà a macchia d'olio. Così che si sono sviluppati i distretti industriali italiani».

Si parla tanto di strade, autostrade, ferrovie...

«Eppure le regioni del Nord che sono comesse per decollate negli ultimi decenni, pensiamo al Nord est, alla stessa Emilia, non avevano questa gran dotazione infrastrutturale, tuttora soffrono di carenze stradali. Non è questo il problema fondamentale. Vedo tante belle strade al Sud con intorno il deserto. Sono le aree attrezzate per gli

insediamenti industriali a mancare, la capacità di attrarre investimenti produttivi».

Si è insistito molto oggi sul Mezzogiorno come terra di disegualanze, da non trattare come un



L'Agensud partirà a fine mese dopo la verifica

"unicum".

«Storicamente in Italia si è sempre parlato di "questione meridionale" tout court, la nostra elabora-

zione culturale nasce lì. Dobbiamo produrre uno scarto, innanzitutto culturale, che rifiuti questa visione univoca: il Mezzogiorno è un'area troppo vasta, con venti milioni di abitanti, per essere ridotta a un'indistinta nebulosa. L'altra acquisizione concettuale è che l'occupazione si fa attraverso le imprese, che necessitano di contesti precisi e non generici».

Quali strumenti potete mettere a disposizione voi, dal centro?

«Ci chiameremo attrezzi, prototipi, meccanismi, procedure, capaci di aggredire il male italico della burocrazia. Prendiamo lo sportello unico per le imprese: è una scelta strategica ma devono implementarla i comuni. Ci aspettiamo che qualcuno lo sperimenti e offra agli altri modalità di gestione efficaci. Chi ci riuscirà per primo avrà un importante vantaggio competitivo. Prendiamo il boom degli appalti: l'80% sono però bloccati dai Tar».

Una fabbrica che paga il coinvolgimento in Tangentopoli degli ex proprietari. Domani gli operai a Roma

## Taranto, lotta per salvare la Belleli

TARANTO. Decisiva settimana di mobilitazione per gli operai della Belleli Offshore di Taranto e delle aziende dell'indotto. Lunedì scorso una grande assemblea in fabbrica per 2500 lavoratori interessati, ieri una manifestazione in città con mezz'ora di blocco della statale jonica, domani la manifestazione a Roma sotto le finestre del ministero dell'Industria.

Attenzione, non stiamo parlando di un'azienda decotta e nemmeno di un pezzo di industria che produce magari ad alta qualità ma è fuori mercato: in ballo è una azienda ad altissima tecnologia, che gode di prestigio e di una solidissima posizione in un segmento di mercato davvero globalizzato, che corre però serissimi rischi di sparire. Stiamo parlando di un Mezzogiorno che non porta a Roma la protesta disperata degli addetti ai lavori socialmente utili, ma la domanda di un pezzo di classe operaia ad altissima qualificazione (e come vedremo ad altissima re-

sponsabilità) che chiede al governo dell'Ulivo un impegno qualificato per salvare un pezzo importante dell'industria italiana. La Belleli Offshore di Taranto, è, insieme alla Belleli Energy di Mantova, quanto è sopravvissuto del grande gruppo impiantistico messo insieme dall'omonima famiglia mantovana e travolto nei primi anni Novanta da tangentopoli e dalla fine del sistema degli appalti pubblici. Travolta dai debiti la famiglia Belleli nel '95 fu costretta a lasciare, vendute o liquidate gran parte delle aziende e delle attività del settore energia (cresciute a dismisura all'epoca del grande feeling tra il giovane Aldo Belleli e l'allora numero due del Psi Claudio Martelli, non per caso eletto

**La Rsu**  
«Il governo dell'Ulivo, il nostro governo, deve impegnarsi di più per salvare un'azienda tra le più avanzate del Mezzogiorno»

delle tecnologie costruttive fino a quella delle piattaforme galleggianti, giganti da 15-18mila tonnellate, la cui realizzazione dura fino a due anni. L'ultimo colosso ha battuto ogni precedente primato:

per costruire Urso, commissionata dalla Shell e varata il 10 giugno scorso rispettando perfettamente i termini di consegna, ci sono volute 2 milioni di ore di lavoro e la spettacolare operazione di discesa in mare delle sue 28mila tonnellate è durata più di 48 ore. La grande multinazionale angloolandese (che volle testimoniare qualche giorno dopo il proprio apprezzamento per operai e tecnici della Belleli componendo pagine di pubblicità sui quotidiani locali e sul Sole-24 Ore) ha stabilito con la Belleli un rapporto privilegiato: dopo le prime commesse, assegnate con una gara internazionale, il rapporto è diventato fiduciario, e per Urso come per altre due precedenti piattaforme il lavoro è stato direttamente commissionato all'azienda tarantina. E la Shell era pronta a fare lo stesso per la realizzazione di una nuova piattaforma (il progetto Brutus, un lavoro da 200 miliardi di lire) che deve essere messa in cantiere entro la fine dell'anno. Se-

nonché la situazione di Belleli Offshore è precipitata: l'azione di alcuni creditori della vecchia holding Belleli (tra i quali anche la Ducati del vicepresidente di Confindustria Guido Alberto Guidi) ha costretto gli amministratori a portare i libri in tribunale e il primo luglio scorso il tribunale ha concesso il concordato preventivo. Ora in fabbrica si lavora al completamento di una piattaforma commissionata dall'Amoco (sarà finita ad ottobre), poi tutto sarà finito. A meno che non si riesca in tempi brevissimi a trovare quei partner industriali che possano ridare fiducia alla committenza. E qui entra in gioco il governo, e si fa forte il malumore operaio. «Belleli è una realtà di interesse nazionale - sot-

tolinea Giovanni Pompigna della Rsu Belleli - e il governo dell'Ulivo, il nostro governo, dovrebbe impegnarsi di più». Le critiche fioccano in particolare contro Itainvest, che dopo nove mesi e senza spiegazioni ha informato che la trattativa con la Techint del gruppo Rocca era fallita. Eppure in quegli stessi mesi, con straordinario senso di responsabilità le organizzazioni sindacali avevano firmato un piano di ristrutturazione che prevede l'uscita dal gruppo di 550 lavoratori, finanziata anche da una parte del

delegato della Belleli Offshore, è riuscito con un viaggio lampo al quartier generale Usa della Shell a convincere la grande multinazionale ad invitare alla gara per Brutus anche Belleli, anche se questo al momento è tecnicamente impossibile. «Ci hanno ammessi come entità giuridica sconosciuta, e lo hanno fatto perché ci tengono molto al rapporto con noi, ma è chiaro che se non ci sarà presto un nuovo e solido assetto industriale, il rischio per loro sarà troppo grosso e saremo tagliati fuori». Le offerte devono pervenire a New Orleans al più tardi entro il 20 agosto. «Per gli americani - scherza Ferrari-Ferragosto non esista». Domani a Roma i duemila della Belleli chiederanno anche al governo italiano di dimenticarsi delle ferie e di darsi da fare per salvare un pezzo importante dell'industria italiana. Che sta a Taranto, Puglia, Mezzogiorno.

Luigi Quaranta